

NINO ARCONTE: I SEGRETI DELLA "GLADIO DELLE CENTURIE".

Intervista di [Marilina Veca](#)

Antonino Arconte, 47 anni, nome in codice G-71: arruolato personalmente dal gen. Miceli nel SID, fece parte di quella Gladio militare chiamata "Gladio delle Centurie".

Depositario di molti segreti che tracciano un filo rosso che corre attraverso il mondo e collega terrorismo internazionale, fondamentalismi, guerre, un filo rosso che unisce e racconta anche molte morti misteriose.

Arconte ha forse molte risposte a grandi interrogativi irrisolti della storia di questi ultimi venti anni e molte di queste risposte sono contenute nel dossier che lui stesso ha preparato e consegnato nel 1998 alla CIA e al FBI.

Nino Arconte, che cosa è stata e cosa ha rappresentato la Gladio delle Centurie? Ed esiste ancora una Gladio delle Centurie?

La Gladio delle Centurie non era niente di più che una delle 32 branche in cui era stato suddiviso il Servizio Informazioni Difesa (SID) - per volontà del nostro legittimo Governo - per ciò che mi è dato di sapere - dal 1970.

Un corpo di volontari, super addestrati e con compiti istituzionali, agli ordini del Governo Italiano. Come lo stesso gen. Vito Miceli, sotto giuramento, in un aula di Tribunale, testimoniava il 14 Dicembre 1977, durante un udienza del processo per il presunto Golpe Borghese.

Non credo che esista ancora, altrimenti, perché avrebbero dovuto "trattarci" così?

Chi era Ulisse? Il gen. Miceli o l'amm. Martini?

Come ho scritto nel mio sito, già dal 1996, per ciò che ne so io, Ulisse era il nome in codice del nostro comandante, il gen. Miceli.

Fu proprio il gen. Miceli ad arruolarmi personalmente un giorno di Novembre del 1970, nella palazzina comando della Scuola SAS di Viterbo, alla presenza del comandante, col. Fabrizio Antonelli, di mio padre Augusto, per la patria potestà (ero minorenne) e del gen. Renzo Zambonini, della Polizia di Stato, vecchio amico di famiglia di mio padre Augusto, ex carabiniere a cavallo e della Polizia Imperiale in Africa Italiana.

Questo può rilevarlo dal fatto che la home page del mio sito è dedicata a Ulisse.

Ho saputo da Falco Accame, circa due anni orsono, che un certo amm. Martini ha scritto un libro intitolato: "Nome in codice: Ulisse", nel quale accennava ad una operazione in Nord Africa, alla quale avrebbe partecipato, chiamando "golpe morbido" quello attuato contro Ben Bourghiba (a noi noto col nomignolo di "Alì Ben Tentenna").

Se questo nome in codice fosse stato ereditato dal suo predecessore ...non mi è dato di saperlo.

Dopo il 30 settembre 1977, molta confusione regnò tra i servizi di cui facevo parte.

Una cosa è certa, che pur non avendo avuto la possibilità di leggere il libro "Nome in codice: Ulisse", da quel poco che ho potuto sapere esservi dichiarato dell'operazione in Nord Africa, (a me nota col nome di Operazione A. M. (Akbar Maghreb e Guerra del pane), dal capodanno 1984 alla fine del 1985 - che tra gli altri risultati ebbe la deposizione del presidente a vita, Alì Ben Bourghiba, nel novembre 1987- sono troppe le cose non dette perché io possa trovare interessante leggerlo.

Peraltro, uno degli ordini da me ricevuti, per la precisione il 10 ottobre 1985, relativi alla "Operazione Akbar Maghreb", risulta essere controfirmato dall'amm. Fulvio Martini. Che, però, non ricordo di avere mai conosciuto personalmente.

Lei ha ricevuto varie "cartoline" di "richiamo in servizio" da parte di Comsubin La Spezia, tramite la locale capitaneria di Porto. Dunque, le capitanerie erano informate dell'esistenza di questa Gladio? E' stato ascoltato dalla Procura Militare su questa questione?

Questa volta devo correggerla... non si trattava di "richiami in servizio", ma in sistemi di comunicazione per rimanere in contatto con il comando nel caso di operazioni urgenti da svolgere. Non credo, comunque, di poterle essere utile, riguardo a questa domanda. Gladio era il nome in codice di questa particolare organizzazione, militare e civile, e non credo che le capitanerie, in quanto tali, ne fossero informate... ricordo però un episodio per lo meno strano, accadutomi nel 1989, e che descrivo e documento nel mio libro ("L'ultima missione"): avevo già protestato ufficialmente per il trattamento subito e dalla capitaneria mi venne richiesta la restituzione di una di quelle "cartoline"...Una, e non tutte: quella datata 26 febbraio 1978. Nessuna spiegazione, ma mi fu detto che, dopo che l'avessi riconsegnata, sarebbe stata rinviata all'ufficio emittente: il ministero della Difesa a Roma. Naturalmente mi guardai bene dall'eseguire quella richiesta, chiesi spiegazioni che non ebbi mai...".

Sul suo foglio matricolare figura che lei faceva parte della struttura S/B che significa Stay behind ... il nome che accomunava le Gladio, sia quelle che stavano al di là delle linee (come la Gladio delle Centurie), sia l'altra che stava al di qua delle linee (quella di cui è stato a capo il gen. Inzerilli). Il suo foglio matricolare era a conoscenza ovviamente delle capitanerie di Porto e anche degli enti della Marina che trattano i fogli matricolari... Quale ruolo aveva Comsubin La Spezia nell'addestramento dei "gladiatori"?

Alla Spezia c'erano, parlo degli anni 70, per quanto mi riguarda, dal '70 al '73, basi militari dove si andava per utilizzarne le attrezzature. La base di Varignano e quella di Aulla erano tra queste. Poi le Scuole CEMM, per imparare il lavoro di copertura, la sala macchine dei mercantili, e a Capo Marrangiu i corsi di sopravvivenza, che mi furono utilissimi in Africa. Utilizzai però anche la Cecchignola a Roma e un paese vicino Roma, non ricordo il nome, forse Cesano, dove si svolgeva il "corso di ardimento".

Anche le basi della Sardegna, dove si addestravano gli altri "gladiatori", erano utilizzate da questa Gladio?

L'organizzazione Gladio non era un corpo separato delle nostre Forze Armate. Per questo mi indignavo a sentir parlare di armi, che "sarebbero appartenute all'organizzazione

Gladio": io ho sempre avuto pronte a disposizione le mie armi, che venivano custodite nelle armerie ufficiali delle FF.AA. Quali depositi clandestini...

Lei è un esperto di terrorismo, uno specialista... Come viene utilizzata la sua esperienza in questo momento in cui tutti parlano di "lotta al terrorismo"?

Preciso che è un termine, questo di "terrorismo", che non ho mai utilizzato, ma sentito (e letto) pronunciato da altri. Nessuno di noi lo ha mai utilizzato perché come militari, addestrati per "guerre di tipo particolare" - "guerre particolari" molto usate durante la guerra fredda nello scacchiere internazionale - non ci serviva disprezzare l'avversario, definendolo "terrorista", bensì capirlo per combatterlo meglio.

Il termine "terrorista" può essere applicato a tutti, non solo agli "avversari", perché in un qualsiasi conflitto, tutti sono avversari di qualcuno o di qualcosa.

Lo stesso gen. Garibaldi, poteva essere definito un terrorista dai Borbone o dagli Austriaci, perché combatteva per l'Italia unita.

Si può ribattere che lui non metteva bombe per colpire la popolazione civile, ma la risposta ovvia è che, in quel tempo, nessuno lo usava. Rimane il fatto che, quando i garibaldini usavano il cannone per entrare nelle roccaforti. Borboniche, nel sud Italia, mi pare inverosimile pensare che nessuna casa di civile abitazione venisse colpita e che nessun civile sia morto a causa di queste azioni, "terroristiche" per i Borboni, "eroiche" per i patrioti Italiani.

La mia esperienza, in questo momento, in cui tutti si riempiono la bocca di parole come "lotta al terrorismo" e "difesa dei valori dell'occidente democratico", non viene utilizzata da nessuno!

Anzi, continuo ad essere perseguitato, come le ho già accennato, da una banda di lazzaroni e traditori che nel mio libro descrivo con dovizia di particolari e documentazioni probatorie.

La stessa banda di lazzaroni e traditori che ha ridotto la nostra Patria in queste condizioni di degrado profondo e, all'apparenza, irrimediabile! Irrimediabile, perché finché i traditori resteranno al loro posto ...nulla potrà essere fatto, di veramente serio, per recuperare la Patria del Diritto alla sua vera natura!

In questi ultimi tempi si parla molto di "terrorismo internazionale"... Lei, per "motivi di lavoro", si è dovuto muovere, per molti anni, in questo mondo... ha avuto anche contatti con Carlos.

Sappiamo anche che, del suo caso, è stata interessata la Procura Militare di Roma. E' stato mai interrogato circa le sue "conoscenze"?

Cosa penso delle "inchieste della magistratura" lo descrivo e documento nel libro, oltre che nel mio sito... Maggiori dettagli sul pensiero che mi sono formato riguardo una categoria che ha ridotto lo Stato del Diritto in Italia in questo degrado profondo, li ho documentati nei ricorsi "Arconte contro lo Stato italiano": io ho vinto ben quattro volte davanti alla Commissione Europea, anche se la stessa si è dichiarata incompetente a giudicare i giudici Italiani. Eppure la stessa Commissione Europea mi ha dato atto, con una sua lettera ufficiale, di essere perfettamente a conoscenza della persecuzione che subivo da chi voleva e vuole impedirmi di denunciare ciò di cui sono testimone (una giustizia monca, anche quella Europea!).

Comunque la risposta è sì, sono stato sentito più volte dalla magistratura, l'ultima volta nel corso dell'inchiesta cosiddetta "Moro quinquies", nel novembre 2000... Spero di non essere sentito anche per quelle Moro sester e settimer.

Lei afferma che, già prima del rapimento Moro, circolavano delle voci su questa vicenda e che si cercavano notizie in Medioriente... ci può dire qualcosa di più preciso in merito?

No, perché non ne so di più. Io, all'epoca, nemmeno sapevo chi fosse l'on. Moro, ma è indubbio che gli ordini che fui inviato a portare in Medioriente, ed in particolare a Beirut, riguardavano quell'atto terroristico. Seppi del sequestro e della strage di Via Fani, attraverso un fonogramma di Roma-radio (all'epoca non c'erano i telefonini) durante la navigazione verso Alessandria d'Egitto, già partito da Beirut, dove avevo consegnato a G-129 (G-129 era il codice con il quale, su quei documenti, veniva indicato l'allora cap. Mario Ferraro, suicidatosi nell'estate del '95, impiccandosi alla maniglia del suo bagno... non era un nano, mi superava di vari centimetri, cioè era un uomo di 1,90 ed aveva appena deciso di unirsi ad altri in una denuncia pubblica...almeno così ci aveva detto... all'epoca Tano era ancora vivo) l'ordine di attivarsi per reperire informazioni utili alla liberazione dell'On.Moro... Questi sono fatti, e i documenti relativi, già sono inseriti nell'appendice del mio libro, intitolato, come già detto, "L'ultima missione". Questa è la mia ultima missione, rendere noto l'accaduto con ogni mezzo...